

Governo e progetti Qualche domanda sul lavoro per i giovani e le donne

Con la ripresa dell'attività politica, si affiorano, inevitabilmente, molti problemi: le questioni internazionali, i dati della economia, le urgenze, vecchie e nuove, di carattere sociale. Ma io vorrei insistere su due aspetti perché non trovo, in generale, che ad essi sia dato il riscontro adeguato: la disoccupazione giovanile nell'arco dei prossimi vent'anni e il lavoro delle donne. Nel «discorso della verifica» del presidente del Consiglio, al tema della disoccupazione è stato dato uno spazio senza confronti, maggiori che in qualsiasi precedente occasione. Con dati tutto sommato sdrucchiolanti, polché, si è detto, siamo nella media europea.

Ebbene i dati della CEE ci dicono che per la disoccupazione dei «giovani» (persone fino a 25 anni) i tassi italiani sono molto più alti di quelli europei. Sul lavoro, il presidente si è lasciato andare a qualche parola moralistica: «ciascuno dovrà fare la sua parte, sacrifici per tutti. Crede che si possa chiedere, a chi si propone di stare al governo per al-

le parole di Craxi. Più in generale, va detto che della questione, nella sua specificità e però rilevanza in termini generali, in nessun momento, nessun rappresentante di questo governo ha parlato. Ora, occupazione e disoccupazione femminile sono questioni «tecniche», che oggi non si possono trascurare di affrontare con analisi e proposte precise per evitare che l'intervento ripeta i vizi noti dell'assenteismo, del tamponamento d'emergenza, dei criteri privilegiati. Piccole imprese, iniziative che contano su capacità imprenditoriali diffuse, settori nuovi comportano rischi alti di mortalità d'impresa e di turnover. In altri paesi e in documenti della Comunità Europea si sono tentate misure specifiche di sostegno creditizio, di assistenza tecnica, di formazione, legate proprio a queste caratteristiche e a questi problemi. Si sono formulati piani locali e agenzie ad hoc, dotati di flessibilità d'intervento e di agilità per la circolazione di informazione, e fissati momenti di verifica opportunamente collocati perché le esperienze sono garanzia di capacità di adattamento e di reale vitalità.

Sono state previste procedure di questo tipo, e può il governo informare in proposito? È possibile d'altra parte che ci si attenda, come sindacati, come organi di informazione, come opinione pubblica, per svolgere un'azione puntuale di controllo in questo senso? Mi sembra evidente che, se non ci si pone in questa prospettiva, i dati di fatto e le parole di denuncia di «generazioni assistenzialistiche» ce li ritroveremo anche rispetto a questa esperienza senza strumenti adeguati per prevenirli per almeno o per conoscerli ed eventualmente intervenire. La strumentazione tecnica non manca. Sta a tutti questi soggetti attivare politiche ed

iniziative in questa direzione, e al governo mostrarsi disponibile a un tale processo di monitoraggio e di verifica.

Un'altra serie di domande andrebbe posta e le forze politiche della sinistra e il sindacato dovrebbero fare esplicitamente portatori: è disposto il governo a tener conto delle raccomandazioni e delle direttive in materia di parità emanate dalla Comunità Europea, per esempio, con riferimento alle nuove assunzioni nel pubblico impiego, all'attivazione di posti di lavoro, ai concorsi pubblici? Con quali modalità si propone di utilizzare i pareri e le raccomandazioni di organismi come la Commissione per le pari opportunità del ministro del Lavoro e il Comitato presso la Presidenza del Consiglio in tema di politiche del lavoro cosicché l'istituzione di questi comitati non rimanga una espressione, positiva certo, ma poco operativa, di volontà politica nei confronti dei diritti delle donne al lavoro? Mi sembra utile ricordare che pareri molto precisi, con riferimento al decreto in discussione presso la Commissione Lavoro della Camera, in materia di part-time e di contratti di formazione lavoro, sono stati espressi dalla Commissione per le pari opportunità del ministro del Lavoro. Sarà interessante vedere se e come ne terranno conto i rappresentanti del governo in sede di rielaborazione del decreto, in vista della sua ripresentazione al Parlamento. Nel senza dubbio, e in questa prospettiva, specifici aspetti, nella convinzione che, su questi problemi, gli strumenti disponibili debbano essere utilizzati per risultati concreti; e se non lo sono, che si debba ritornarci sopra, con insistenza e magari con impazienza.

Laura Balbo

LETTERE ALL'UNITA'

Parzialità del TG2 e incoerenza della CISL verso il referendum

Caro direttore, durante le scorse settimane ho lavorato poiché sono del reparto manutenzione, mentre tutto il resto della fabbrica era in ferie fino a lunedì 27 agosto. Abbiamo anche lavorato, come Sezione e come cellula dell'Officina Stanga di Padova, per la raccolta delle firme per il referendum sulla legge che taglia i salari.

Il TG2 delle ore 19,45 del 23 agosto ha informato:

- 1) che sull'Avanti! dell'indomani c'era un articolo del direttore che condannava l'iniziativa del PCI per la raccolta delle firme;
- 2) che una nota di un dirigente sindacale socialista come Del Turco condannava l'iniziativa;
- 3) che un dirigente, sempre socialista, della UIL condannava pure lui l'iniziativa del PCI.

Ora quello stesso giorno sull'Unità c'era l'articolo di fondo del compagno Antonio Montessoro il quale illustrava dettagliatamente come e perché andiamo alla raccolta delle firme.

Perché non farne accenno al TG2? È giusto che lo, comunista e cittadino, paghi un canone televisivo solo per vedere comizi elettorali dei partiti di governo (in questo caso del PSI)?

Si noti che proprio quella mattina parlavo con il mio delegato di partito, che è socialista e del Direttivo provinciale della FIM-CISL, e sentiva il bisogno di auspicare anche lui il reintegro dei punti di contingenza tagliati.

Si noti anche che la stragrande maggioranza degli operai della mia fabbrica iscritti alla CISL (un centinaio su seicento circa) sono del parere di aprire una vertenza salariale interna. Dico io: è coerente che un'organizzazione chieda dei soldi a un datore in vertenza aziendale (interna) quando sono stati tagliati punti di contingenza con il suo stesso consenso?

Concludo chiedendo: è possibile avere un'informazione imparziale e realistica?

ERNESTO TROVO
(Bregine - Padova)

Il PCI, cui è andata tanta fiducia dell'elettorato che aspira alla costruzione di una società diversa, ponga con forza agli adulti, comunisti, cattolici e non, l'esigenza di pensare, ricercare, essere disponibili, impegnarsi a portare avanti i cambiamenti necessari nella vita e nella cultura del popolo perché cessino i suicidi di nostri «figli» o «fratelli» a 15 anni e a qualsiasi età.

Salvatore di Genova (Salerno)

«...il bisogno del socialismo sale e si diffonde come una forza mareale»

Caro Unità, i problemi ingigantiscono e le condizioni interne ed esterne diventano letteralmente intollerabili: barbarie degli sfratti, delinquenza di Stato, disoccupazione senza speranza... Si crea il bisogno del socialismo, che sale e si diffonde con la potenza inarrestabile di una forza mareale; in altre parole, aumenta la presa di coscienza del nostro tempo e aumenta inevitabilmente la rivolta dei popoli, che dilaga ormai in ogni angolo del mondo.

Da qui la reazione sempre più selvaggia e feroce — quando non è carnevalesca e mistificatoria — della putrescente borghesia americana e occidentale che usa il ricatto atomico e ogni specie immaginabile di crimini contro l'umanità allo scopo di ritardare la sua fine.

Non saranno comunque le folle «stellari» di quell'infatuato megalomane di Reagan a bloccare il corso inarrestabile del processo storico ma, certo, dall'altra parte non si dorme. L'attività dell'imperialismo americano è frenetica, tesa prevalentemente a chiudere le falle che si moltiplicano nello scavo in rovina di un sistema, mediante la più brutale violenza (vedi Grenada ecc.) di rimettere le catene ai popoli in rivolta.

È questo sì che combatte resistendo duramente alla crescita dei soprusi e dell'arroganza della nuova reazione; mobilitando — concretamente — la classe operaia; ritrovando una stretta alleanza con tutte le forze ant imperialiste dell'Europa e del mondo; contrastando, ad ogni costo, la faccia dominante. I tempi non sono pacifici e idilliaci: sono foschi e mortalmente minacciosi.

GISELLA LORENZON
(Bassano del Grappa - Vicenza)

TAGGUINO USA / Allo specchio la città della Convention repubblicana

Il prima e il dopo di Dallas

Dal nostro inviato
DALLAS — Essere o apparire? Dallas è Texas, ma non appare tale. Si dice che se il Texas fosse una nazione, la sua capitale sarebbe Dallas, indubbiamente. A inchiodarla al Texas e ai suoi stereotipi hanno concorso le sue leggende e soprattutto il leggendario serial televisivo. Ma Dallas vuole assolutamente sprovvincializzarsi, apparire americana nel senso più ambizioso del termine. Pretende di essere la New York del sud-ovest, la «Big D» (la grossa D). Si capisce che questo sforzo di fuoriuscire dalla sua matrice induca alla diffidenza e all'odio il resto del Texas. I simboli orgogliosi del Texas tumultuoso e piaciuto, parchiano e tentano di debbono essere altrove. Le celebri mucche texane le ho viste per puro caso, perché un allevatore ci ha tenuto a far fotografare la sua mandria sullo sfondo dei grattacieli che fanno lucicare il centro della città. E il petrolio, che è la vita economica di Houston, Dallas ha un'economia articolata: industria elettronica e aerospaziale, abbigliamento, cotone, società d'assicurazione, attività immobiliari, computer, banche (che qui si sono sviluppate più rapidamente che in qualsiasi altra città americana).

Ricchissima, in pieno sviluppo, proiettata nel futuro - Ma il passato incombe e pesa: l'assassinio di John Kennedy - Un'industria articolata Dove sono i cow-boy? - Salotti con aria condizionata allo stadio Milionari a vent'anni - Qui la polizia spara e uccide più che altrove



DALLAS — Per i fotografi un agricoltore ha portato la sua mandria sotto i grattacieli, in occasione della Convention repubblicana

A Dallas, nei giorni della Convention repubblicana, ho assistito a una straordinaria inversione delle parti. A vestirsi, anziché travestirsi da texani, erano gli altri, i forestieri. I cappelloni, i fazzoletti, gli stivali li esibivano i delegati e i fans di Reagan venuti per l'incoronazione. Scoprivano in loco che la soap opera intitolata «Dallas» la girano a duemila km. di distanza, a Hollywood. Qui c'è solo la villa di Getar, visitabile a pagamento come una grande attrazione. Dallas ha scoperto in ritardo che poteva ricavare qualche vantaggio da «Dallas». All'inizio, i locali si vantavano di non guardare il canale che trasmetteva il serial.

Le glorie di Dallas, per Dallas, sono tre. La settima città degli Stati Uniti, novecentomila abitanti, la prima città americana proiettata verso il futuro. È un pezzo della struttura portante di una metropoli del Duemila. Si chiamerà «Metropolis» e nascerà dalla fusione con Fort Worth, la città gemella che fa intravedere a una cinquantina di chilometri i suoi grattacieli. Sarà la Mi-To del Texas. Ha pronto, già da dieci anni, l'aeroporto del prossimo millennio: è grande come l'intera isola di Manhattan, 57 km. quadrati.

Qualche statistica. A Dallas ci sono più Cadillac che in qualsiasi altra città del mondo (escluse quelle degli sceicchi).

A Dallas la polizia spara più che altrove. Quest'anno soltanto ha fatto fuoco su 18 persone: 17 erano neri o ispanici, uno bianco.

Tutti i poliziotti che hanno sparato erano bianchi. I morti sono stati 10. L'ultimo nero è stato ucciso il primo giorno della Convention. Vista la grande folla convenuta in città, il poliziotto è stato licenziato in tronco e sottoposto a inchiesta.

Nel quattro anni precedenti, la polizia aveva sparato 114 volte, 91 tra le vittime erano neri o ispanici.

A Dallas c'è il più basso livello di disoccupazione di tutti gli Stati Uniti: tre per cento, un indice che segnala

praticamente la piena occupazione.

Il ritmo dello sviluppo edilizio nell'area urbana Dallas-Fort Worth (il Metropolitan) è il più elevato degli USA.

A Dallas, serbatoio di sconfinate fortune, per festeggiare un affare particolarmente redditizio un tale si è regalato un paio di stivali di coccodrillo. Costavano seimila dollari, qualcosa come dieci milioni e mezzo di lire.

Nella città dell'avvenire il passato incombe e pesa. In un'America tutta protesa alla valorizzazione di un qualsiasi evento cui sia possibile applicare l'etichetta di «storico», Dallas fa eccezione. La sua storia vorrebbe farla dimenticare, cancellarla. Perché, a dispetto di tutto ciò che vi è accaduto in 143 anni (da quando cioè l'avvocato del Tennessee John Neely Bryan costruì la prima baracca alla confluenza dei tre rami del fiume della Santissima Trinità), l'evento chia-

cercati dalla polizia federale. Da allora è cresciuta una nuova generazione, decine e decine di migliaia di immigrati sono venuti a Dallas da ogni parte degli Stati Uniti. La città ha annacquato il furore che un tempo la distingueva, è cambiata radicalmente la struttura urbanistica e l'economia. Dallas soffre ancora di non essere riuscita a liberarsi dalla macchia di quella giornata.

Chi ha detto che i texani pensano solo a far dollari? Sì, qui si pensa a far dollari, vent'anni è già diventata milionaria (in dollari). Sì, qui nello stadio dove giocano (al football americano) i Dallas cowboys, una sorta di Juventus degli Stati Uniti, si gioca il campionato di calcio di vent'anni è già diventata milionaria (in dollari). Sì, qui nello stadio dove giocano (al football americano) i Dallas cowboys, una sorta di Juventus degli Stati Uniti, si gioca il campionato di calcio di vent'anni è già diventata milionaria (in dollari).

Quindi hanno, nel giro di 24 ore, aumentato del 40% e fatto lo sconto del 10%!

I grandi magazzini sono un'invenzione americana per «contenere i prezzi».

Quelli italiani non servono per imprimere accelerazione.

R. SALVAGNO
(Torino)

«Quel connubio tra fede e politica, che i cristiani vorrebbero vedere cessare»

Caro direttore, siamo arrivati al quinto «Meeting dell'amicizia tra i popoli» promosso da «Comunione e Liberazione», che da cinque anni si tiene puntualmente a Rimini nella tarda stagione estiva.

Il titolo è bello e potrebbe, subito, far pensare a qualcosa di auspicabile per il futuro di tutti i popoli. Purtroppo, però, non è così.

«Comunione e Liberazione» non merita fiducia. Si è presentato e continua a presentarsi come un movimento di cristiani scervi da ogni manipolazione politica mentre il loro fine è di far politica nel modo più fozzoso.

Ad avvalorare la mia tesi basta pensare a quanto è accaduto, qui a Verona, la scorsa estate alla vigilia delle elezioni politiche. A cura di «Comunione e Liberazione» venne affisso un grosso manifesto che riportava le parole della Conferenza Episcopale Italiana in cui si invitavano i cristiani a non disertare il voto ma ad assumersi la responsabilità di elettori. «Comunione e Liberazione» si è arrogato il diritto di scrivere, al di sotto del testo della C.E.I., che quelle frasi erano un chiaro invito a votare soltanto per la Democrazia Cristiana.

Non può, quindi, esserci un «Meeting di amicizia tra i popoli» quando altro non si vuol fare che continuare a perpetuare quel connubio tra fede e politica che i veri cristiani vorrebbero, finalmente e definitivamente, vedere cessare.

FABIO TESTA
(Verona)

Occorre un disegno sociale che non affidi il significato di una vita a una medaglia

Caro direttore, leggo in una noticina delle «Brevi dell'Unità-Sport» del 22 agosto che la nota trice spagnola «Monica Nieto, 15 anni non ancora compiuti, è morta... Non viene smentita l'ipotesi di un suicidio provocato dagli insoddisfacenti risultati ottenuti ai campionati nazionali».

Ho pensato ai quindici suicidi a causa degli insoddisfacenti risultati ottenuti a scuola, e all'esercizio di giovani e giovanissimi «suicidi» da droga, anche se fisicamente vivi, a causa della solitudine e dell'assenza di motivazioni vitali, di sostegno morale e di prospettive pratiche e ideali.

Leggendo tali cronache alla luce di un rapporto causa-effetto, si perviene alla conclusione che questi «suicidi», al di là delle componenti soggettive, sono «assassini» dovuti allo sbando pauroso che la civiltà occidentale (ma esiste una civiltà fuori dell'«uomo universale») va consumando e che anche nello sport trova il suo compimento nell'esaltazione dei muscoli, che è cosa ben diversa dall'educazione corporea.

Aniello Coppola

BOBO / di Sergio Staino



«Da Singapore a un Paese lontano e diverso»

Caro Unità, sono una ragazza di Singapore e vorrei corrispondere, in inglese, con giovani che abitano in un Paese come il vostro, tanto lontano e tanto diverso dal mio.

CHRISTIE ONG
(Apt. Blok 54, 02-1460, New Upper Changi Road, Singapore 1646)